

CXLVII SEDUTA

GIOVEDÌ 28 MARZO 1963

Presidenza del Presidente CERIONI

I N D I C E

Congedi	3221
Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1963». (85) (Discussione):	
COTTONI	3222
PERNIS	3224
PERALDA, relatore di minoranza	3227
SOGGIU PIERO	3233
Interpellanza e interrogazioni (Annunzio)	3221

La seduta è aperta alle ore 18 e 15.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Dedola ha chiesto congedo per tre giorni per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di interpellanza e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della inter-

pellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ASARA, Segretario:

«Interpellanza Cambosu sulla controversia in atto presso la Società Ferrovie Meridionali Sarde e presso le Aziende automobilistiche sarde». (167)

«Interrogazione Pinna Pietro sull'assicurazione del personale che viene assunto per il servizio antincendi». (552)

«Interrogazione Manca sulla concessione del Padiglione dell'Artigianato a Sassari». (553)

«Interrogazione Ghilardi sulle non giustificate soste alle quali sono sottoposti i vagoni di carciofi destinati a Roma tanto a Golfo Aranci che a Civitavecchia». (554)

Discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'esercizio finanziario dal 1.º gennaio al 31 dicembre 1963». (85)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1963»; relatore di maggioranza l'onorevole Stara; relatori di minoranza gli onorevoli Girolamo Sotgiu e Peralda.

IV LEGISLATURA

CXLVII SEDUTA

28 MARZO 1963

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Cottoni. Ne ha facoltà.

COTTONI (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando la Giunta chiese l'autorizzazione alla gestione dell'esercizio provvisorio per il primo trimestre 1963, questa richiesta fu giustificata con la necessità di un migliore coordinamento fra le impostazioni di bilancio e gli obiettivi del Piano di rinascita e del primo programma esecutivo. Penso, però, che altri motivi siano stati alla base della richiesta dell'esercizio provvisorio, anche perchè a tali espedienti si ricorre regolarmente quando la Giunta non confida troppo nella compattezza della maggioranza. E' stata evitata, così, una crisi governativa ed una conseguente chiarificazione politica che sarebbe stata salutare e benefica per il buon andamento della vita regionale.

Ma questo discorso potrà essere ripreso dopo le consultazioni elettorali del 28 aprile e la formazione del Governo centrale; io mi limiterò oggi a brevi considerazioni sulla vita degli Enti locali, che assumono una importanza decisiva per lo sviluppo e il potenziamento dell'autonomia regionale sarda. Noi abbiamo, infatti, con molta frequenza trattato i grandi temi della industrializzazione, del risanamento dell'agricoltura, dello sviluppo economico e sociale della Sardegna, ma abbiamo trascurato sempre uno dei fondamentali problemi che interessa tutta la popolazione: il problema degli Enti locali e particolarmente quello dei Comuni dell'Isola. Leggo nella relazione che l'Assessorato degli enti locali ha provveduto all'esame più sollecito dei bilanci deficitari di numerosi Comuni, in modo da consentire a questi di contrarre i mutui necessari per il pareggio economico; si tratta, però, di bilanci di previsione dell'esercizio 1962 mentre noi siamo alla fine del marzo 1963.

L'onorevole Assessore si renderà certamente conto del grave disagio finanziario in cui si trova l'80 per cento dei Comuni, i quali dovranno incassare con uno o due anni di ritardo quei mutui che si erano resi indispensabili per

assicurare il regolare funzionamento dell'amministrazione. Si verificano perciò incresciosi episodi di ritardi nel pagamento degli assegni ai dipendenti, di sospensione di forniture di medicinali ai poveri e di odiosi atti esecutivi nei confronti delle amministrazioni. E mentre le grandi città possono beneficiare di leggi speciali, di contributi straordinari e della concessione di mutui nel brevissimo termine di tre o quattro mesi, i nostri piccoli Comuni riescono a perfezionare i mutui dopo una lunga serie di formalità defatigatorie col risultato negativo di spegnere l'iniziativa, l'entusiasmo e la passione di tanti buoni amministratori.

Il problema della finanza locale è uno dei problemi fondamentali per lo sviluppo autonomo e democratico dei Comuni. Quando si faccia eccezione di alcuni Comuni che hanno rendite patrimoniali, gli altri organismi comunali si trovano oggi in uno stato di grave insolvenza per la povertà delle entrate e per il continuo crescendo delle spese in conseguenza delle maggiori necessità ed esigenze delle popolazioni. Lo onorevole Assessore agli enti locali sarà in possesso di tutti gli strumenti necessari per l'accertamento statistico delle spese e delle entrate dei diversi Comuni: egli saprà certamente che le entrate di oggi sono uguali, o quasi, a quelle del 1950, mentre le spese si sono generalmente quintuplicate. La concessione dei mutui ai Comuni deficitari, in quanto si rinnova ogni esercizio finanziario ed in misura sempre maggiore, determina a scadenza più o meno breve la paralisi completa di ogni attività amministrativa; ed io voglio richiamare l'attenzione dell'Assessore agli enti locali sulla gravità di questa situazione e perchè vengano adottati quei provvedimenti atti a facilitare il buon andamento della vita amministrativa dei Comuni.

Il marasma delle amministrazioni è il risultato delle condizioni di arretratezza economica e sociale della nostra Isola, della scarsità delle nostre industrie e delle crisi ricorrenti che affliggono la nostra agricoltura; le imposte di consumo e la tassa di famiglia che costituiscono il nerbo dei contributi locali, nella quasi totalità dei Comuni sardi, sono oggi insignificanti e del tutto inadeguate a sostenere i mag-

IV LEGISLATURA

CXLVII SEDUTA

28 MARZO 1963

giori oneri delle Amministrazioni. Quando lo Stato abolì l'imposta sul vino e sul bestiame e fece divieto di applicazione delle supercontribuzioni oltre un certo limite, si pose sul terreno della demagogia legislativa perchè non assicurò alle Amministrazioni comunali altrettanti cospicui cespiti di entrate per il risanamento dei bilanci comunali. Oggi i Comuni sardi si trovano nella necessità di contrarre dei mutui con la Cassa Depositi e Prestiti per conseguire il pareggio dei loro bilanci finanziari e continuando di questo passo, le entrate normali non saranno sufficienti per l'ammortamento dei debiti. Il trasferimento degli organi di controllo dallo Stato alla Regione non ha determinato alcun miglioramento nella vita economica ed amministrativa dei Comuni; la cosiddetta assistenza o consulenza degli Ispettorati lascerà le cose pressochè immutate se l'Assessorato degli enti locali non promuoverà determinati provvedimenti legislativi di carattere nazionale per una revisione totale della legge sulla finanza locale. Il passaggio degli organi di controllo dallo Stato alla Regione non ha semplificato la procedura per l'approvazione dei bilanci deficitari da integrarsi con mutui di favore della Cassa Depositi e Prestiti; non basta l'approvazione più o meno sollecita dei bilanci da parte degli organi regionali, quando il comitato centrale per la finanza locale, per la grande mole di lavoro (sono migliaia e migliaia i bilanci che pervengono da tutte le parti d'Italia), non può evadere con la dovuta sollecitudine le richieste delle numerose amministrazioni.

Penso che il trasferimento degli organi di controllo dallo Stato alla Regione potrebbe conseguire risultati positivi per i Comuni sardi ove si presentassero queste due iniziative legislative: 1°) il trasferimento della competenza dal Comitato centrale per la finanza locale agli organi regionali in sede di approvazione dei bilanci deficitari; 2°) la istituzione di una Cassa Depositi e Prestiti che operi in Sardegna con funzioni di ente finanziatore a favore dei Comuni deficitari. Mi riservo anzi di presentare una proposta di legge in questo senso. Questi due provvedimenti conseguirebbero il duplice obiettivo della sollecita approvazione dei bilan-

ci deficitari e metterebbero le Amministrazioni comunali nelle condizioni di realizzare la riscossione dei mutui nel più breve termine possibile. L'ordinamento regionale fu una esigenza politica ed amministrativa contro lo Stato burocratico ed accentratore; ma gli amministratori sardi debbono fare lunghi pellegrinaggi a Roma e bussare alla porta degli uffici ministeriali per risolvere le pratiche dei loro Comuni. Se la Cassa Depositi e Prestiti ha la precisa finalità di finanziare i Comuni deficitari, la proposta di una iniziativa legislativa per la istituzione di un ufficio decentrato in Sardegna trova la sua giustificazione nel quadro costituzionale dell'ordinamento regionale.

Nella relazione che accompagna il bilancio si mette in evidenza lo stato deficitario della maggior parte dei Comuni dell'Isola, ma nonostante questo riconoscimento vi è stato un dimezzamento dello stanziamento relativo alla legge regionale 27 del 1952 con la quale l'Amministrazione regionale dispone di contributi e sussidi alle Province e ai Comuni per spese indilazionabili provocate da eventi straordinari non prevedibili. Io penso che l'onorevole Assessore agli enti locali si renderà conto della ingiustificata diminuzione di questo stanziamento sia per lo stato fallimentare di molti Comuni, sia per le maggiori difficoltà che si sono determinate a carico degli stessi Comuni a seguito del lungo periodo di pioggia e di neve, avversità che hanno addirittura sconvolto molte strade interne ed edifici pubblici già costruiti con i fondi della Regione. E la riparazione di queste opere rientra effettivamente nella legge 27 in quanto gli eventi (neve e piogge torrenziali) si sono verificati quando già i Comuni avevano allestito i bilanci di previsione per lo esercizio 1963. Se lo stanziamento relativo alla legge 27 venisse triplicato o quadruplicato rispetto al precedente esercizio finanziario, non mancherebbe la manutenzione e la conservazione di tante opere eseguite dall'Amministrazione regionale; d'altra parte l'Assessorato dei lavori pubblici non dovrebbe trovare alcuna difficoltà a ridurre gli stanziamenti del suo bilancio riguardante la costruzione di nuove strade per

IV LEGISLATURA

CXLVII SEDUTA

28 MARZO 1963

ricuperare quelle gravemente danneggiate dal maltempo. L'Amministrazione regionale si propone di presentare apposita iniziativa legislativa che consenta di allargare il campo di applicazione della legge 27 in modo da assistere i Comuni più piccoli in condizioni finanziarie di maggiore gravità; ma in attesa delle auspiccate provvidenze a favore dei Comuni deficitari, il Consiglio regionale, in sede di discussione sui diversi capitoli di bilancio, può aumentare gli stanziamenti relativi alla legge 27, che è oggi l'unico strumento idoneo a risolvere i molti problemi che assillano i Comuni più piccoli della Sardegna.

Nella relazione al bilancio si afferma che la disoccupazione in Sardegna ha registrato una sensibile diminuzione; per cui i finanziamenti dei cantieri di lavoro debbono essere contenuti in misura molto ridotta; penso che metà di questi stanziamenti, e cioè lire 100 milioni, possa essere devoluta a favore dei Comuni, in base sempre alla legge 27, per riparare i danni subiti dalle strade, fognature, dagli acquedotti e da altre opere pubbliche, per cui si raggiungerebbe il triplice obiettivo di conservare il patrimonio pubblico, di dare lavoro ai pochi disoccupati e di sollevare il Comune da spese che non può affrontare o che, effettuate, aggraverebbero il deficit finanziario.

Ho voluto trattare l'angoscioso problema degli Enti locali perchè la lunga esperienza di amministratore comunale mi ha fatto conoscere intimamente la gravità e la complessità dei problemi dei Comuni, le grandi difficoltà che giornalmente bisogna superare e soprattutto l'amarezza e il dramma di molti Sindaci i quali, sebbene animati da buona volontà e da passione amministrativa, non riescono a soddisfare le più elementari esigenze della popolazione. Penso che l'onorevole Assessore agli enti locali apprezzerà nella sua giusta misura questi brevi rilievi e condividerà la mia viva preoccupazione di un aggravamento e deterioramento della vita comunale. In attesa di una legislazione organica sulla finanza locale non dovrà mancare il tempestivo interessamento degli organi regionali per alleviare il disagio delle Amministrazioni comunali. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il progetto che ci viene presentato dalla Giunta, riguardante gli stati di previsione per il 1963, senza dubbio avrebbe dovuto riflettere con sommo rilievo le necessità della economia sarda e le misure, i provvedimenti per risolvere problemi di vastissima portata in questo particolare momento in cui la Sardegna è venuta alla ribalta, grazie senza dubbio alla politica autonoma di questi ultimi quattordici anni, ma grazie, io penso, anche alla volontà dei Sardi, che se hanno dormito per tanti decenni, non penso sia stato per colpa loro, per cattiva volontà, per senso di abulia, ma per le ragioni che tutti conosciamo e che è inutile qui elencare: prima fra tutte la malaria che per secoli ha imperato nelle plaghe della nostra Isola.

Noi sappiamo che il progetto di bilancio che ogni anno ci viene presentato, nella maggior parte dei casi è discusso tempestivamente. Molto di rado si è giunti a superare i limiti della approvazione in termini di un bilancio definitivo per cadere in una gestione provvisoria, come è avvenuto in quest'anno. Il motivo addotto a giustificazione dell'esercizio provvisorio è stato quello della necessità di adeguare il bilancio al Piano di rinascita. Io avrei compreso questo motivo qualora il Piano di rinascita fosse stato discusso sei-sette mesi fa e il bilancio regionale avesse quindi dovuto seguirlo. Ma, possiamo dire, in coscienza, onorevoli colleghi, che il bilancio che ci viene presentato rifletta le allegate necessità di adeguamento? Io, francamente, ne sono molto dubbioso. Infatti, se scorgiamo i diversi capitoli vediamo un aumento quasi uniforme: non c'è un qualche cosa che assuma carattere di eccezione, che concentri l'attenzione del Consiglio su un particolare problema collegato al Piano di rinascita. Unica eccezione il settore della zootecnia, per il quale, effettivamente, lo stanziamento che supera il miliardo non solo è stato opportuno, ma direi che veramente dimostra la volontà della Giunta di ade-

guarsi al Piano di rinascita o, più che adeguarsi, di integrare il Piano.

Nel bilancio si rileva, quest'anno, un aumento nelle entrate di quasi cinque miliardi: esattamente di quattro miliardi e 935 milioni. Senza dubbio c'è da prendere atto con compiacimento di queste maggiori possibilità di spesa da parte dell'Amministrazione regionale, sempre che queste maggiori fonti di entrata rispecchino una situazione economica migliorata, tanto più che l'aumento delle entrate viene giustificato con il maggior gettito dei tributi. C'è un aumento sulla tassa generale sull'entrata e c'è un aumento sulla ricchezza mobile. L'aumento dell'I.G.E. è del 10,9 per cento; più o meno altrettanto è l'aumento previsto per la ricchezza mobile. La Giunta afferma che questo aumento trova il suo fondamento grazie ad una migliore attribuzione alla Regione delle imposte dovute da stabilimenti industriali per attività svolte nell'Isola e che, avendo residenza in altre città, prima pagavano altrove le imposte. Sempre a detta della Giunta l'aumento trova il suo fondamento anche nell'incremento normale dell'imposta di ricchezza mobile, relativa ai redditi dei contribuenti sardi; circostanza, questa, che dimostrerebbe l'esistenza di una situazione di progresso nei settori industriali e commerciali isolani.

Ora, se noi consideriamo che è previsto un aumento del 10 per cento sulla imposta sugli affari, ossia sull'I.G.E., e che un aumento sensibile pari a quasi il 12 per cento viene previsto sulla imposta di ricchezza mobile, francamente vien da chiedersi se questo aumento della imposta di ricchezza mobile sia dovuto, effettivamente, ad una maggiore possibilità dei contribuenti sardi di pagare in proporzione ad un aumentato reddito; o se gli organismi fiscali, sollecitati dal potere politico, non stiano calcando di più la mano sui contribuenti. Questa è una domanda che io assolutamente devo pormi. Voi comprenderete, onorevoli colleghi, che se l'aumento del gettito delle imposte fosse dovuto ad un progresso economico, ad un maggior benessere nel popolo sardo, io non potrei che gioirne; ma se, al contrario, come da diverse parti si sente dire, la situazione

economica della Sardegna in questo momento non fosse affatto florida, francamente non potrei essere d'accordo sulla impostazione che prevede un continuo aumento dei tributi. Sarei anzi propenso ad una riduzione dei tributi.

Per quanto riguarda la ripartizione delle somme, rilevo che all'Assessorato delle finanze viene assegnata la somma di 12 miliardi e 848 milioni, pari al 39,20 per cento. La relazione di minoranza dice trattarsi di «circa un terzo» del cespite totale; in effetti è più di un terzo: è quasi il 40 per cento. La somma attribuita all'Assessorato delle finanze mi pare eccessiva. Mi si dirà di fare delle proposte per una diversa ripartizione, ma io posso soltanto constatare che la situazione finanziaria, per ciò che riguarda la gestione dell'Amministrazione, è pesante. E forse sarebbe opportuno stabilire, in una previsione prossima, che malgrado le attività dell'Amministrazione debbano aumentare, non debbano aumentare le spese generali. Sarebbe necessario un riordino di tutto il settore amministrativo per rendersi conto se veramente, in ogni settore, il personale è scarso o esuberante, in modo da ridimensionare tutto. Io pavento che, in previsione delle aumentate attività dell'Amministrazione regionale, questa voce del bilancio, se non tenuta in limiti ragionevoli, potrebbe assurgere a cifre veramente preoccupanti per l'andamento del bilancio.

Prendo atto con piacere che finalmente, dopo tanti anni, si è tenuto in considerazione l'Assessorato del turismo e, quindi, le possibilità del settore turistico. Un miliardo e 750 milioni, comunque, è sempre poco rispetto a ciò che potrebbe dare questo settore se maggiormente potenziato. Ma devo dare atto, tuttavia, che il problema del turismo va maturando nella mente degli amministratori regionali. E di ciò non posso che essere compiaciuto.

Per i lavori pubblici lo stanziamento è cospicuo, dato che assomma a cinque miliardi e 700 e più milioni, con una percentuale di oltre il 17 per cento in più. Le opere pubbliche sono una necessità dal punto di vista economico e sociale. Attraverso le opere pubbliche, infatti, si manovra una valvola che agisce in modo determinante sulla occupazione della manodopera e

IV LEGISLATURA

CXLVII SEDUTA

28 MARZO 1963

contemporaneamente sul patrimonio delle infrastrutture dell'Isola. Potrei dire che la parte infrastrutturale dovrebbe rientrare nella competenza più del Piano di rinascita che del bilancio regionale, ma io penso sia molto difficile, in questa sede e in qualunque altra sede, esprimere una definizione esatta di ciò che si intende per infrastruttura. Qualunque provvedimento faciliti le comunicazioni, o l'educazione, o l'igiene, o la pubblica sanità non può che considerarsi di natura infrastrutturale, ossia un elemento di preparazione al compito che il Piano di rinascita dovrebbe svolgere in Sardegna.

Perfettamente d'accordo per quanto riguarda l'Assessorato del lavoro per gli interventi nell'addestramento e nella qualificazione dei lavoratori. Sono stato dei primi ad agitare questo problema in questo consesso; di conseguenza non posso che essere felice quando si opera nel campo della formazione professionale.

Per quanto riguarda i lavori della Commissione bilancio, di cui io da tanti anni faccio parte, posso dire che forse quest'anno ha avuto poco da fare. In definitiva, il bilancio, rispetto a quello dello scorso esercizio, non presenta niente di nuovo; l'aumento delle entrate è stato distribuito in modo quasi uniforme nei diversi settori di spesa. Comunque, la Commissione ha modificato determinate voci. Fra i capitoli che hanno subito riduzioni dei capitoli c'è quello che riguarda l'E.S.A.F.: il contributo previsto dalla Giunta in 200 milioni è stato ridotto a 100 milioni. Ora io non vorrei che anche per l'E.S.A.F. si verificasse quanto è avvenuto negli anni trascorsi per l'E.S.I.T. Per quanto fosse un ente creato e voluto dalla Amministrazione regionale, ad ogni proposta che la Giunta faceva per una determinata assegnazione di somme, corrispondeva immediatamente, sia in sede di Commissione che in sede di Consiglio, una riduzione di queste somme. Questo ha portato, a mio parere, un ritardo nella politica turistica e, quindi, nel progresso economico della Sardegna; un ritardo che, essendosi verificate le restrizioni fi-

nanziarie nei primi anni di vita dell'E.S.I.T., si è rivelato particolarmente grave.

Fin dai primi albori della preparazione del Piano di rinascita, già 12 anni fa, in una riunione di parlamentari che si tenne proprio in quest'aula, ebbi il coraggio di sostenere che, a mio parere, il Piano di rinascita non sarebbe dovuto essere un documento molto complesso e dettagliato. L'ambiente naturale della Sardegna è tale per cui un Piano complesso, come del resto in qualunque altra parte del mondo che non sia un deserto, tipo quello del Sinai dove è stato costruito lo Stato di Israele, non sarebbe attuabile in un periodo apprezzabile di tempo. Un Piano complesso, a mio parere, non solo non può essere concepito, ma, peggio ancora, non può essere eseguito per le difficoltà di ogni genere che immancabilmente ad esso si frappongono. Chi costruisce una casa del tutto nuova, in genere spende meno e procede più in fretta di chi vuole rimettere in sesto una vecchia. L'esempio è banale, onorevoli colleghi, ma vale a dipingere la situazione sarda per ciò che concerne il Piano di rinascita. Sono d'accordo che il Piano richiedesse l'apporto di economisti di valore, di consulenti di valore, ma non doveva consentirsi che la consulenza di questi economisti di valore, la elaborazione dei loro studi dovesse comportare oltre 12 anni di fatiche e di spese. Ecco perchè fin dall'inizio ho criticato l'impostazione che si andava affermando sul problema della rinascita. Sono stato sempre del parere che, volendo far rinascere la Sardegna, si dovesse provvedere immediatamente a dotare l'Isola delle cose più necessarie, cioè strade, acqua, fognature. Ed ecco perchè non trovo assolutamente giustificata la riduzione dei fondi dell'E.S.A.F. Non voglio, certo, dubitare della applicazione del Piano di rinascita ma, nel campo degli acquedotti e delle fognature, ritengo che il Piano sia destinato ad agire molto più lentamente dell'E.S.A.F.

L'Ente Sardo Acquedotti e Fognature è stato impiantato già da due o tre anni, ha formato i suoi quadri, ha fatto le sue progettazioni. Sono progettazioni vistose ed importanti per centinaia e centinaia di milioni. Sappiamo in

quali e quanti settori l'Ente è già intervenuto. Sono stati eseguiti lavori nel raggruppamento del Sarcidano: reti idriche, fognarie, ampliamenti e sistemazione di quelle reti nei Comuni di Isili, Mandas eccetera; nella zona di Barumini: reti idriche e fognarie e ampliamento e sistemazione di quelle esistenti a Nurallao, Nuragus e via dicendo; zona di Baressa: previsione condotta foranea ed eventuale sostituzione di condotte incrostate, integrazione mediante captazione di nuove sorgenti. Acquedotto di Sardara, acquedotto di Ales, acquedotto di Samugheo, acquedotto di San Basilio, acquedotto di Pimentel, per circa 240 milioni. Nella zona di Cagliari si è impostato il problema degli acquedotti di Portoscuso, Gonnessa, Villamassargia, Decimomannu, Villaspeciosa, Decimoputzu e di altri dieci Comuni. Muravera, San Vito, Villaputzu, Perdasdefogu, Ussassai, Gairo: opere di manutenzione di acquedotti e fognature per dodici milioni. Istituzione di un magazzino a Cagliari allo scopo di tenere in provvista tutte le apparecchiature: saracinesche, filtri eccetera riguardanti gli acquedotti, onde i Comuni siano in grado di poter provvedere immediatamente alle riparazioni e alla manutenzione ordinaria. E ciò è costato 206 milioni.

Raggruppamento di Oristano: acquedotto di Milis, Narbolia, Zerfaliu ed altri 12 Comuni circa: manutenzione e servizi generali per 85 milioni e 500.000 lire. Raggruppamento di Nuoro: acquedotto dei Comuni di Sorgono, Meana Sardo, Atzara, Ortueri, Teti eccetera, spese per 34 milioni. Raggruppamento di Sassari: acquedotti di Sennori, Bortigiadas, Nulvi, Bessude, Berchidda eccetera, spesa per 38 milioni. Insomma, si tratta di una spesa complessiva di 603 milioni. L'Ente ha uno spareggio economico finanziario di 147 milioni e 600.000 lire. Se si fosse ridotto a 147 milioni il contributo da parte dell'Amministrazione regionale non avrei approvato la decisione, ma in qualche modo sarei riuscito a comprenderla; ma lo stanziamento previsto nel bilancio vale a porre l'E.S.A.F. in condizioni di difficoltà. Ne uscirà menomato anche il suo prestigio, per non parlare della sua gestione. Voi

sapete, onorevoli colleghi, che non c'è di peggio che non pagare i professionisti che progettano, e ne abbiamo qualche triste esperienza proprio nel campo dell'Amministrazione regionale. Io credo di aver detto quanto mi interessava far presente ai colleghi del Consiglio e dovrei concludere con una breve considerazione sulla rinascita. Il Piano non mi ha convinto, non l'ho trovato di mio gradimento. Comunque, continuare a discuterne, lasciar passare ancora dei mesi non fa altro che ridurre il valore delle centinaia di miliardi a disposizione che in dieci-dodici anni si svaluteranno del quaranta, se non del cinquanta per cento. Perdere ancora tempo significa lasciare insoluti molti problemi che la Regione non ha affrontato nella certezza che sarebbero stati risolti dal Piano.

Altrettanto posso dire per questo bilancio; non mi convince perchè non vi trovo niente di nuovo, tranne l'accenno, se così vogliamo chiamarlo, al settore zootecnico. Preoccupato però che la mancata approvazione del bilancio possa portare quelle stesse conseguenze che apporterebbe la mancata attuazione del Piano di rinascita, sia pure a malincuore, sarò costretto ad approvarlo. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Peralda. Ne ha facoltà.

PERALDA (P.S.I.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcune settimane or sono affermavo che la fretta ricorreva quasi patologicamente, e nocivamente purtroppo, in occasione delle scadenze dei più importanti impegni politici della nostra vita regionale. Mi sembra che oggi si possa confermare questa constatazione precisando che la fretta è assunta a sistema di governo. Nonostante siano stati ampiamente superati i termini statutari e l'esercizio provvisorio abbia concesso un più lungo respiro per la stesura del bilancio, ecco che gli stati di previsione per il 1963 vengono presentati all'esame della Commissione integrata il 20 marzo ed all'esame del Consiglio regionale nel pomeriggio di oggi 28 marzo.

Soltanto il senso di responsabilità e la volontà costruttiva delle opposizioni ha consentito uno sblocco della delicata situazione in cui le carenze della Giunta hanno posto l'Amministrazione regionale. La prospettata necessità di provvedere al coordinamento col Piano di rinascita non giustifica il ritardo con cui sono stati presentati gli stati di previsione per il 1963, non giustifica soprattutto la conseguente impossibilità, per la Commissione integrata e per il Consiglio stesso, onorevoli colleghi, di procedere ad un meditato ed approfondito esame di un documento così importante per la nostra vita. I relatori hanno avuto poche ore a disposizione per presentare le loro relazioni, ed i colleghi del Consiglio ricevono le copie ciclostilate nel momento stesso in cui inizia la discussione. Tutto ciò, onorevoli colleghi, non mi pare serio, non mi pare democratico e porta inevitabilmente al decadimento dell'autorità ed allo svilimento del prestigio della nostra assemblea e, quindi, al decadimento dell'Istituto autonomistico. Da tutti i settori di questa assemblea dovremmo sentire viva ed unanime la esigenza di essere intransigenti custodi delle nostre prerogative, respingendo, come fatto irripetibile, il tentativo di esautorare il potere legislativo rendendogli impossibile, sotto la speciosità dell'urgenza e della fretta, l'esercizio delle alte e insostituibili funzioni deliberanti e di controllo.

La discussione sul Piano di rinascita ha posto in luce la caparbia, direi, vocazione autoritaria dell'esecutivo, spinta fino al desiderio di vedere soffocato il dibattito in aula col consueto pretesto della necessità di far presto. Lo stato di necessità è assurto a sistema. Noi abbiamo chiesto in sede di Commissione, e lo chiediamo qui, in aula, decisamente, che la Giunta ed il suo Presidente assumano formale impegno di essere più rispettosi per l'avvenire delle sostanziali esigenze e prerogative del Consiglio regionale. Ma la realtà della situazione politica regionale va integrata, a mio avviso, sotto un altro aspetto. La Giunta di governo è nata sotto l'impulso della maggioranza assoluta conquistata in Sardegna dalla Democrazia Cristiana con l'uso indiscriminato

degli strumenti del potere e, talvolta, del sottogoverno. La volontà rinnovatrice e la funzione condizionante del Partito Sardo d'Azione sono venute man mano isterilendosi fino ad assumere, in questi ultimi tempi, la funzione di coreografica copertura ormai non più oltre sostenibile per un partito di così antiche e nobili tradizioni. Il centrismo, nella sua espressione più logica, è diventato la caratteristica fondamentale ed immutabile di questa formazione che governa le sorti dell'Isola senza voler trarre esperienza ed ammonimento dagli errori del recente passato, col passo indugiante di chi a stento riesce a seguire e comprendere il linguaggio corale del nuovo tempo che avanza, a comprendere e seguire le nuove istanze che prorompono dalla volontà e dalla coscienza popolare, le esigenze soprattutto di battere vie più nuove e più ardite. Il consolidamento del potere derivato dalla conquista della maggioranza assoluta ha anche ovattato e soffocato il lievito di quei settori che nel partito di maggioranza sembravano più sensibili ai problemi ed alle istanze delle masse lavoratrici cattoliche.

Permane ancora, in molti strati della maggioranza, e si è anzi accentuato, il disagio per questo stato di cose che dura da troppo tempo ed aggrava i problemi attuali. Ma questo disagio, lungi dall'esprimersi come denuncia e condanna delle posizioni politiche rinunciatricie ed acquietanti della Giunta, sembra esaurirsi in una sorda e sterile lotta interna per la conquista del potere nel partito e nel governo. Onorevoli colleghi, dovremmo dire che è difficile distinguere ormai in Sardegna la destra dalla sinistra cattolica nell'esercizio del potere. Dovremmo dire che il lungo processo involutivo appare ormai irreversibile e trarne sconcertanti, deludenti conclusioni. Noi sentiamo, però, onorevoli colleghi della maggioranza, che questa politica ha fatto il suo tempo; che i palliativi, le illusioni, i rinvii non possono oltre resistere ad una realtà che muta, ed urge con i suoi problemi ormai indilazionabili. Noi ci attendiamo dai settori avanzati della Democrazia Cristiana, particolarmente sensibili alle istanze delle masse lavoratrici cattoliche, che

assumano coraggiosamente la loro funzione propulsiva all'interno della maggioranza e condannino apertamente — ripeto, apertamente — questa politica che segue metodi e scopi inattuali, che batte ancora vecchie vie dalle quali non potranno derivare al popolo sardo se non ulteriori inganni, ulteriori delusioni, ulteriori sofferenze. Noi socialisti vogliamo credere e crediamo, come il collega De Magistris qualche anno fa, che le situazioni politiche non sono eterne, nè sono immutabili le scelte concrete. Ma non ci si venga a dire ancora una volta che a maturare qualcosa di nuovo e di non strumentale basti qualche garbato discorso che, frutto di libera scelta, manifesti un orientamento più ampio dall'alto della conquistata maggioranza assoluta.

Noi non siamo su posizioni massimalistiche o, peggio, barricate; nè respingiamo le responsabilità di governo nell'interesse delle classi operaie che rappresentiamo, ma, diciamo ancora una volta che non vi possono essere scelte nuove mutando soltanto le formule e le etichette di governo, ma restando tuttavia ancorati alle impostazioni del passato. Noi diciamo che non vi può essere una reale svolta nella vita politica regionale senza l'abbandono delle vecchie vie, senza allargare i consensi in un'area democratica che affondi le sue radici nei più vasti strati delle classi lavoratrici. Non vi può essere una svolta senza una piattaforma consona alla spinta unitaria delle esigenze popolari e che sia rivolta prioritariamente ad attenuare ed eliminare le strozzature e gli accresciuti scompensi settoriali e territoriali dell'economia isolana, che operi soprattutto concretamente per cancellare le perduranti gravi ingiustizie sociali. Questo, onorevoli colleghi della maggioranza, è il solo dialogo fra uomini liberi e responsabili che noi possiamo fare onestamente nell'interesse del popolo sardo e della nostra democrazia. Per questo continueremo la nostra battaglia affinché, in termini più chiari, precisi e nuovi, sia imposta una sostanziale alternativa all'attuale politica involutiva ed accentratrice della Giunta, affinché le forze popolari e democratiche sarde siano in-

serite dignitosamente e consapevolmente nel processo della nostra rinascita.

Passando più particolarmente ad esaminare gli stati di previsione, riteniamo che sia da porre immediatamente l'accento sullo sconsolante indice che deriva dalla evidente accentuata pressione fiscale che grava indiscriminatamente sul popolo sardo attraverso l'incremento delle imposte indirette: su mezzo miliardo circa di imposte dirette, vi sono circa quattro miliardi di imposte indirette, che attraverso il bollo, le tasse di fabbricazione e i monopoli, gravano indiscriminatamente sui consumi e, quindi, sui redditi dei salari. Io, a questo proposito, vorrei fare alla Giunta ed al suo Presidente due domande, alle quali ritengo sia doveroso dare una adeguata risposta. La prima è quella che tende a conoscere se sia stato operato proficuamente, al fine di risolvere, o se sia stato effettivamente risolto, il conflitto a suo tempo insorto per la attribuzione delle quote di ricchezza mobile anche sulle imposte trattenute direttamente dallo Stato sugli stipendi ed i salari. Un'altra risposta attendo, ed è quella di un gesto di buona volontà e di determinazione da parte della Giunta, perchè, ove non lo abbia fatto, ponga in essere quello che era stato un suggerimento di un nostro ordine del giorno e, se non vado errato, anche del collega Piero Soggiu, e cioè contrattare e rivendicare dallo Stato la concessione dei nove decimi, quanto meno, di imposta sulla cedolare che ha trovato applicazione anche in Sardegna, come quota fissa e secca per avere la contropartita nelle entrate del bilancio della Regione dalla attuazione di una imposta che grava anche sulle azioni anonime sarde, sul capitale azionario sardo anonimo.

Penso che da parte della Presidenza della Giunta, ma anche da parte dei singoli Assessorati competenti ci venga data un'altra tranquillante risposta circa le fonti di entrata del bilancio regionale. Mi auguro che si possa dire, e possibilmente dimostrare con i fatti, che non si è definitivamente rinunciato alla rivendicazione dei piani particolari. Noi ed altri colleghi delle sinistre abbiamo più volte protestato

e dichiarato che l'applicazione e l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto non esaurisce i compiti dello Stato e tanto meno può incrinare i diritti che alla Regione derivano dall'articolo 8 dello stesso Statuto regionale. La Giunta ci dovrà tranquillizzare garantendo la impossibilità di una rinuncia definitiva alla rivendicazione dei piani particolari.

Il primo ingresso che si fa nell'ambito delle previsioni della spesa ci apre una finestra non edificante sulle spese generali.

L'Assessorato delle finanze assorbe circa 13 miliardi delle entrate regionali, rappresentando, nel capitolo della spesa, il 39,20 per cento delle spese stesse. Sappiamo che sono vasti i compiti dell'Assessorato delle finanze, ma sappiamo anche — e lo abbiamo constatato purtroppo — che le spese generali tipicamente improduttive e burocratiche gravano per circa la metà del bilancio. Siamo ormai a cifre che ci devono preoccupare; la elefantiasi burocratica pian piano può sterilire le nostre funzioni e la nostra possibilità di agire per il bene economico e sociale della nostra Isola. C'è subito da fare un'osservazione di indole generale, un'osservazione critica. Ci si dirà, come si è già detto da parte di alcuni colleghi della maggioranza, che le critiche che provengono dalle sinistre e dalle opposizioni sono ormai a *cliché*; e noi ripetiamo che ogni qualvolta, sia pure modificando il colore o la ricchezza delle copertine, la maggioranza ci presenterà un bilancio che ricalca le vecchie scelte, i vecchi sistemi e che ha sempre le stesse finalità e gli stessi metodi, noi non potremo che tentare di adempiere al nostro dovere ripetendo per l'ennesima volta che sono sbagliate le scelte, che sono sbagliati i sistemi, che sono sbagliate le vecchie vie. Non è, dunque, colpa nostra se ci ripetiamo. Ma questa volta possiamo dire qualcosa di nuovo. Nel 1962 si era detto che era stato necessario ricalcare le vecchie vie, e che nel 1963, col Piano di rinascita, si sarebbero calcate vie nuove. Oggi vediamo che l'attesa dell'esercizio provvisorio, per consentire lo invocato necessario coordinamento, è stata delusa e, dovrei dire, sciupata, perchè, se si eccettua l'Assessorato dell'agricoltura, almeno per

la parte tecnica, tutti gli altri Assessorati non hanno approfondito in sede di bilancio il tema del coordinamento; neppure in sede tecnica e mancano le possibilità di scelta fra le diverse fonti di finanziamento. Vi è talvolta una concomitanza ed una concorrenza nelle diverse fonti di finanziamento e nelle diverse direttrici della spesa. Manca soprattutto un coordinamento che è fondamentale ed è quello degli strumenti legislativi senza i quali non si può sperare di fare andare assieme, per raggiungere le stesse finalità, il Piano di rinascita ed il bilancio regionale.

Le carenze legislative sono spaventose, sono ancora tali da pregiudicare la possibilità di una organica strumentazione del nostro bilancio e, soprattutto, di un organico e concorde funzionamento delle fonti di finanziamento che provengono e dal Piano di rinascita e, in agricoltura, dal Piano verde e dal bilancio regionale. Cito, fra tutte le carenze legislative, quelle che riguardano le possibilità di intervento per i danni climatici colturali; per i carciofeti, per esempio, lo stesso Assessore all'agricoltura ci dichiarava che non poteva fare altro che procedere alla forzatura di determinati articoli di leggi nazionali; ma anche questa interpretazione sarebbe incorsa senz'altro nella impugnazione e nella nullità. Una carenza legislativa nell'ambito dei cantieri di lavoro ormai sorpassati ed ancorati a sistemi non più consoni ai tempi moderni. La carenza legislativa nei confronti dei centri di assistenza e di ricupero post-sanatoriale dei lavoratori. Soprattutto, ancora, la carenza legislativa nella incentivazione alberghiera e ricettiva. Si può, ancora, parlare di tanti altri provvedimenti, che si renderebbero indispensabili e necessari e che ancora attendono di venire alla luce ed all'esame del Consiglio. Manca soprattutto, onorevoli colleghi, il collegamento politico per adeguare soprattutto le scelte prioritarie, per adeguare lo strumento del bilancio alle finalità che si sarebbero dovute porre come basilari nella costruzione del Piano di rinascita e, soprattutto, nell'attuazione del primo programma biennale.

Ma io voglio mettere l'accento, onorevoli colleghi, su un altro elemento cui ho fatto ac-

cenno in sede di esame alla Commissione bilancio. Ed è l'accento su un elemento che, da parte dei colleghi della maggioranza, è stato definito come «la necessaria duttilità della articolazione dei capitoli» e che io, meno crudamente, ho definito invece la ambiguità della articolazione dei capitoli. Cito, ad esempio, l'articolo 115 dell'Assessorato dei trasporti e turismo. Alla voce turismo vi è uno stanziamento di 700 milioni. Onorevoli colleghi, molti membri della Commissione, ed io penso molti membri di questo Consiglio, avrebbero desiderato incrementare questo fondo, ma, contemporaneamente, essi e noi avremmo voluto avere la sicurezza che la ripartizione di questi fondi nell'ambito del capitolo 115 avvenisse con le modalità, con le quantità e con le scelte determinate dal legislativo, perchè in questo capitolo noi troviamo voci come queste: «Contributi e sussidi per il turismo scolastico e sociale e per manifestazioni pubbliche di grande interesse turistico». Ma, poi, in fondo, troviamo: «Contributi alle Province e ai Comuni ed agli enti provinciali per il turismo»; troviamo ancora contributi agli stessi enti diretti a incoraggiare e sostenere iniziative che si propongono lo sviluppo del movimento turistico ed in particolare il miglioramento dell'attrezzatura relativa per le località di interesse idrotermale. Onorevoli colleghi, la domanda che poniamo è questa: se dobbiamo incrementare come ci pare necessario il turismo scolastico, noi sentiamo la necessità che la ripartizione dei fondi prenda una determinata direzione e potremo invece essere contrari a che questi fondi ne prendano un'altra. Sono ambiguità, onorevoli colleghi, che io non mi limito a denunciare. Ho citato un esempio, perchè, indubbiamente, in questo caso la scelta potrebbe essere facile ed ovvia da parte dell'Assessore. Ma io dico che la posizione in un unico capitolo di articoli che possono avere diverse e contrastanti finalità sociali può consentire quella ambiguità interpretativa, da parte dell'esecutivo, delle articolazioni del bilancio approvato dal legislativo. In altri termini, io non voglio creare una casistica, ma trarre argomento per un fatto di indole generale, per additare ancora una volta

che vi è il tentativo di esautorare il potere legislativo creando per l'esecutivo gli strumenti per poter determinare le scelte e gli indirizzi della spesa che competerebbero invece, e devono competere, all'organo legislativo.

Cercherò di sorvolare su vari argomenti per fare dei brevi accenni a quei problemi che sono stati oggetto di discussione in sede di Commissione bilancio. E' sorta, ad esempio, una perplessità, a proposito del capitolo 239, interessante la cooperazione. Sorge il problema — ed io sarei grato al Presidente della Giunta se volesse dirci il pensiero dell'esecutivo a questo proposito —, se i fondi di rotazione necessari all'incremento saranno immediatamente operanti non appena il Piano biennale esecutivo sarà approvato dal Consiglio regionale e dagli organi competenti, oppure se sarà necessario provvedere all'accredito ed allo storno dei fondi con successivi decreti presidenziali, oppure se saranno necessari ulteriori strumenti legislativi per l'acquisizione delle somme ai singoli capitoli. E' un problema di tecnica legislativa in ordine al quale noi desidereremmo avere dalla Giunta una precisa risposta. Perplessità sorge per quanto attiene l'artigianato al quale dovrebbe provvedere il Piano di rinascita con i suoi fondi, ma al quale dovrebbe provvedere col capitolo 129 del bilancio il nostro stato di previsione; soltanto, però, in questo caso, indirizzando la spesa per la incentivazione e lo sviluppo della cooperazione. Dovrà, a questo proposito, consultarsi il Comitato tecnico regionale della cooperazione.

Nel campo dell'agricoltura, come avevo inizialmente premesso, vi è un miglior tentativo di articolazione tecnica del coordinamento. Lo Assessore all'agricoltura ha una migliore chiara visione delle fonti di finanziamento in questo settore ed ha intravvisto le possibilità che derivano dal primo programma di attuazione del Piano, che derivano dal Piano verde, che derivano dalle leggi regionali, e ci ha saputo dire, cosa che avremmo desiderato anche dagli altri Assessori, che attraverso i finanziamenti del Piano si indirizzerà la spesa prevalentemente verso le opere irrigue, di rimboschimento, di riordino fondiario, verso le miglioniarie fondiarie,

IV LEGISLATURA

CXLVII SEDUTA

28 MARZO 1963

in direzione dei beni comunali, in direzione delle attività tendenti alla trasformazione dei prodotti. Ci ha saputo dire che attraverso le fonti di finanziamento del Piano verde si cercherà invece di venire incontro alle esigenze dell'assistenza tecnica, dei campi sperimentali, delle opere di pianura e di collina, dei fabbricati rurali, per i laghi collinari, per le produzioni pregiate e per la bonifica montana; che, invece, attraverso le leggi regionali, cercando di lasciare in disparte le leggi ormai superate, sarà necessario far leva e concentrazione sulla legge regionale 9, sulla 26, che ha ormai superato la 44, e sulla 20 concernente le strade di penetrazione agraria.

Anche in questo campo, però, resta la grave lacuna della carenza dei provvedimenti legislativi, soprattutto in sede di coordinamento, per l'incremento del mercato delle vendite e del mercato cooperativistico. E' già un buon tentativo quello che si sta facendo ad Isea, in sede di intervento nell'ambito caseario ma, molto, molto c'è da fare soprattutto per riprendere con metodi nuovi e con nuove finalità il progetto per le zone olivistrate, miseramente naufragato, e per dare un rinnovato impulso alla viticoltura, che sembra, nei tempi nuovi, possa essere avviata ad alti e validi redditi nello interesse dell'economia agricola.

Per la pesca vorrei far rilevare, ancora una volta, come si appalesi, a mio avviso, una politica ed una volontà negativa collettiva, se appena si esamini il capitolo che riguarda la possibilità di intervento in questo settore. Onorevoli colleghi, il famoso capitolo per la possibilità della abolizione dei diritti perpetui di pesca è stato ridotto a «per memoria». Io ricordo che nel bilancio del 1962 si era proprio cercato di motivare la inclusione di 100 milioni in questo capitolo per porre l'accento sulla volontà, da parte della Giunta, di provvedere finalmente sulla via della attuazione di questa grande riforma sociale. Oggi siamo ritornati indietro e, si badi bene, non soltanto per carenza di disponibilità finanziarie, ma per mancanza di volontà politica, perchè, là dove si vuole, le possibilità finanziarie non pongono indubbiamente limiti e confini. E', questo, un

altro elemento doloroso che noi additiamo come volontà rinunciataria della Giunta.

Nell'ambito dei lavori pubblici è stato incluso un capitolo che riguarda la costruzione dello aeroporto di Vena Fiorita. E' un argomento, questo, che mi tocca particolarmente da vicino; ma io penso che, più che dalla necessità di indicare tecnicamente gli strumenti di intervento in questo campo, la inclusione del capitolo sia scaturita dalla esigenza di porre l'accento sulla necessità di interventi solerti e celeri nel campo delle comunicazioni aeree, marittime e terrestri che possano favorevolmente influire sul movimento turistico in atto. A questo proposito, onorevoli colleghi, non bisogna dimenticare che le prossime aperture delle grandi comunicazioni stradali, quali le autostrade nella Penisola e le nuove vie marittime tra la Francia e l'Italia, possono farci perdere quelle correnti di traffico turistico che si erano favorevolmente indirizzate verso la nostra Isola. Vi è, dunque, la necessità di intervenire, nei limiti delle nostre possibilità e delle nostre competenze, sempre in sede di aggiuntività, mai sostituendoci allo Stato.

Noi non siamo in contraddizione con noi stessi quando chiediamo che la Regione operi un qualche sforzo finanziario per ottenere che sia attuato il terzo grande aeroporto dell'Isola, perchè in questo caso noi non ci sostituiamo allo Stato, ma conduciamo quella necessaria rivendicazione, quel necessario stimolo perchè lo Stato affronti la maggiore spesa necessaria. Da parte nostra, il nostro intervento assume, in questo campo, soltanto questa funzione: niente altro. Non vi è funzione sostitutiva; vi è soltanto una funzione di aggiuntività, quella stessa funzione che noi avremmo voluto più ampiamente esplicata nell'ambito del Piano di rinascita.

Penso che il tempo, se fosse stato meno avaro, mi avrebbe e ci avrebbe consentito un più approfondito esame dei vari argomenti del bilancio; ci avrebbe consentito di approfondire, per esempio in agricoltura, i temi inerenti alla minima unità culturale, le modalità e le finalità da perseguire nell'attuazione dei provvedimenti legislativi relativi; ci avrebbe consentito di ap-

profondire tutto il vasto ed ampio problema che riguarda, ad esempio, la scuola materna, i corsi popolari, i centri di cultura, le possibilità di intervento attraverso i patronati scolastici, l'articolazione, attraverso una nuova legge, dei cantieri di lavoro che perseguano i fini del pieno salario e della vera qualificazione dell'operaio. Avremmo potuto sollecitare gli interventi nell'ambito del ricupero dei minوراتi psichici, ad esempio, e nella lotta necessaria a combattere le malattie sociali. Avremmo potuto ricordare l'esigenza di intervenire nell'ambito dei lavori pubblici per il porto di Marceddì, al quale devono andare le cure e le attenzioni del competente Assessorato dei lavori pubblici.

Avremmo posto anche un problema ed una domanda precisa alla quale, io penso, l'onorevole Assessore al turismo dovrà dare una precisa risposta. Noi siamo favorevoli all'intervento pubblicistico dell'ESIT nel campo ricettivo ed alberghiero, purchè però questo ente sia adeguatamente controllato dalla Regione e non abbia la possibilità, come sembra, di indebitarci a nostra insaputa. Noi, onorevole Assessore al turismo, le saremmo molto grati se potesse darci una risposta onesta, decisa, che non fosse soltanto la sua, ma che fosse quella della Giunta, a proposito delle costruzioni alberghiere, alcune delle quali ci toccano da vicino (basta citare quella del Poetto a Cagliari): se la volontà politica della Giunta sia diretta ad ultimare questi fabbricati, a potenziarli, a porli in funzione, a gestirli in maniera che l'intervento pubblico possa essere determinante nel settore, e ciò anche con ulteriori sacrifici finanziari della Regione, oppure se sia invece volontà politica della Giunta e del suo Assessore competente di procedere alla vendita od alla svendita dei manufatti alberghieri ed alla liquidazione delle funzioni ricettive alberghiere dell'ESIT. E' una risposta che deve essere data al Consiglio perchè, in conseguenza di quella risposta, noi potremo prendere la nostra determinazione, e esservi al fianco col nostro consenso od essere pronti sulla breccia della opposizione più decisa affinchè non continui lo sperpero del

pubblico denaro. Una scelta è necessario sia fatta a questo proposito.

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Giunta, onorevole Presidente del Consiglio, io termino questo mio caotico intervento dicendo che noi dissentiamo da questo bilancio per la sua impostazione, per le sue scelte, per la sua ambiguità, o duttilità, come la si vuol chiamare, ma, soprattutto, per tutta la linea politica che ne scaturisce. Perciò noi votiamo contro ed invitiamo i colleghi del Consiglio a respingere gli stati di previsione per il 1963. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà mantenuto strettamente su linee generali e sarà anche molto breve, dato che la discussione più importante, in tema di stati di previsione, quella che investe il problema politico della impostazione del bilancio, a me pare abbia già avuto, per così dire, un'anteprima in sede di discussione del Piano di rinascita.

Devo rispondere, a nome del mio Gruppo, soprattutto alle critiche che sono state mosse, dall'oratore che mi ha preceduto, sul problema politico del bilancio. Egli, in buona sostanza, ha ripetuto le critiche che sono state mosse sia in occasione della discussione del bilancio dell'anno scorso, sia in apertura della discussione sul Piano di rinascita. Noi del Partito Sardo d'Azione (può darsi anche che ci faccia un po' velo la nostra passione politica) abbiamo la coscienza di non aver servito da copertura a nessuno, mai. Possiamo aver commesso errori, ma se enumeriamo gli errori degli altri, e proprio gli errori di coloro che oggi maggiormente ci criticano e che sono rimasti fuori da una possibilità di partecipazione al governo regionale offerta loro fin dal 1949, constatiamo che i nostri non sono certo più gravi. Abbiamo noi del Partito Sardo d'Azione sempre offerto quest'apertura, sempre. Se la parte politica che ha avuto il suo oratore or ora in quest'aula non ne ha potuto profittare per le sue ra-

IV LEGISLATURA

CXLVII SEDUTA

28 MARZO 1963

gioni interne di partito, nessuna colpa può esserci addebitata. Io rispetto le decisioni di quella parte politica; ma qui si tratta di dare una valutazione politica. Ed appunto perciò, ancora oggi, giacchè si rievoca il passato per innestarlo sul presente, pongo ai nostri colleghi di quel Gruppo politico questa domanda: se fin dal 1949 avessero accettato di assumere una responsabilità di Governo in Sardegna, il progresso che, sia pure faticosamente ma costantemente, nonostante le interruzioni involutive e i periodi in cui il partito di maggioranza relativa ha formato i Governi alleandosi con la destra, è stato compiuto, sarebbe stato maggiore?

Ma oggi la polemica politica pare trarre le sue ragioni soltanto dalle elezioni imminenti. Altrimenti non si potrebbe disconoscere che noi abbiamo sempre sostenuto, in tutti i governi regionali ai quali abbiamo partecipato, e particolarmente in questo ultimo, le correnti più illuminate della Democrazia Cristiana, consentendo anche al partito di maggioranza di svolgere una politica più consona alle sue vocazioni sociali e cristiane. Soltanto chi per ragioni contingenti di lotta politica ha bisogno di contrastare la posizione di altri partiti può negare questa realtà di fatto, che è dimostrata dalle iniziative che il governo regionale ha preso e che sono state votate dagli stessi colleghi delle sinistre.

Io non scenderò a particolari, ma voglio ricordare alcuni fatti politici importanti: a partire dai primi passi della Regione, la politica che ha aperto la strada alla pubblicizzazione dei servizi elettrici; ed in tempi recenti la legge sulla zootecnia, poco prima della discussione sul Piano di rinascita. Vi è, se si vuole essere sereni, nell'attività svolta dalla Giunta regionale nelle sue fasi più determinanti, una serie di provvedimenti legislativi atti a dimostrare che siamo sulla strada giusta.

Non crediate, onorevoli colleghi, che io con questo voglia dire che quanto si è fatto ci mette in una posizione di piena soddisfazione e ci possa consentire di dare per creata la piattaforma sulla quale dormire. Non abbiamo mai fatto affermazioni di questo genere e non le

facciamo neanche oggi, appunto perchè accanto alla coscienza tranquilla del contributo che abbiamo già portato, abbiamo anche la coscienza che in un certo mondo in evoluzione la nostra legislazione nazionale e regionale, come del resto è affermato anche nella relazione a questo disegno di legge sul bilancio, ha bisogno di molti perfezionamenti. Io credo ne abbia più bisogno in sede nazionale che in sede regionale, fra l'altro perchè le nostre competenze primarie, che ci possono permettere di affrontare alla radice determinati problemi, sono limitate ad alcune materie.

Ho sentito fare distinzione fra un certo orientamento in materia di agricoltura, in questo bilancio, ed un certo altro orientamento in materia di industria. Posso anche ammettere che possa apparire ad un esame superficiale una certa differenza, ma è chiaro che nessuno di coloro che muovono le critiche considera che in materia di agricoltura la Regione ha competenza primaria, limitata soltanto dal preambolo dell'articolo 3 dello Statuto, mentre in materia di industria la Regione ha una di quelle competenze che si chiamano, con termine improprio, concorrenti. Si riesce, così, a por mano alla materia industriale soltanto indirettamente, su certe condizioni di base in taluni settori, quando si ha la possibilità di operare come titolari di certi diritti demaniaali. Se voi contraddittori vi prendeste la briga di fare un esatto raffronto delle possibilità dei campi di azione che la Regione ha, esaminando però in profondità e l'articolo 4 e l'articolo 3 dello Statuto, vedreste che queste mie affermazioni succinte rispondono esattamente ad una situazione giuridica creata dalla Costituzione e dal nostro Statuto speciale.

Ma io non credo che, liberate queste critiche dalle esigenze politiche ed elettorali di cui parlo, alcuno di voi possa condividere le affermazioni che sono state fatte anche a riguardo delle pretese differenze fra alcuni settori del bilancio. Già, intanto, è chiaro che l'opera della Giunta è unitaria e che tutte le impostazioni del bilancio nei vari settori sono condivise dalla Giunta. Certe critiche quasi fanno credere che taluno possa avere il cervello diviso in

due, una metà disposta a progredire, l'altra pronta addirittura a seguire un processo involutivo. E' evidente che se un qualche settore cammina più lentamente di un altro, ciò non può essere attribuito ad una volontà politica oscillante, ma, più semplicemente, a difficoltà pratiche o giuridiche che insorgono nella strumentazione del bilancio. Qui proprio debbo rifarmi ad una delle affermazioni del collega Peralda, secondo il quale, in definitiva, il bilancio sarebbe strumentale. Io vorrei proprio che, in un momento di sincerità, ciascuno di noi spiegasse prima a se stesso e poi agli altri che cosa significhi approntare un bilancio strumentale. Vorrei in particolar modo riuscire a capire che cosa vi sia di osceno in un bilancio strumentale. A meno che non si possa precisare che osceno è il fine al quale si vuole arrivare usando quello strumento.

Sento sempre ripetere, in aggiunta alle critiche di sostanza, di impostazione, la critica formale sul cosiddetto bilancio strumentale. Ma questo che andiamo esaminando è un bilancio strumentale ai fini elettorali? Credo che non lo possa dire proprio nessuno, perchè di realizzabili ai fini elettorali in questo bilancio mi pare non vi siano neanche mille lire. Peggio: il bilancio è combinato, specie in taluni settori, in modo tale per cui non c'è da fondare su di esso neppure promesse elettorali. Già scontiamo i peccati vecchi, onorevoli colleghi, e sono molti, questi peccati, e forse non vi è alcuno che di essi non si sia macchiato.

Quando sento il collega Peralda avanzare preoccupazioni circa l'impegno di 13 miliardi per l'Assessorato delle finanze, non posso esimermi dal rispondergli con alcune semplici considerazioni. Egli, evidentemente, non ha considerato a quali compiti debba provvedere l'Assessorato delle finanze con quei 13 miliardi; forse non ha considerato che sull'Assessorato delle finanze si sono riversate spese produttive non solo di organizzazione, ma anche di parecchi settori, che in altri bilanci erano compresi in rubriche di singoli Assessorati. E' poi da chiedersi: costa molto l'amministrazione della Regione? Mi sono sempre preoccupato

della incidenza delle spese generali sul complesso del bilancio, e dico che forse oggi, se non si fosse sbagliato in passato, si potrebbe avere una incidenza in qualche misura minore di quelle spese.

Peccato fondamentale del passato è la cattiva organizzazione della Regione. In quest'aula — e ricorderò le sorti della prima legge sul personale — da una parte si grida contro il peso delle spese generali, e poi dall'altra, quando si arriva al dunque, non si ha il coraggio politico di opporsi a certe spese. Mi perdoni il collega Peralda se gli dico con tutta franchezza che, per i principi generali che egli stesso ha sostenuto, non avrei incluso in questo bilancio i 100 milioni dell'aeroporto di Vena Fiorita.

PERALDA (P.S.I.), *relatore di minoranza*.
L'unica spesa burocratica!

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Un conto sono le spese burocratiche, un altro le spese che violano il principio dell'aggiuntività, per il quale io mi sono sempre battuto non soltanto in sede del Piano di rinascita, ma anche in sede di bilancio.

PERALDA (P.S.I.), *relatore di minoranza*.
Ha parlato di ciò che vale ad attirare i soldi dello Stato.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Non serve l'aeroporto di Vena Fiorita per attirare i soldi dello Stato. Non che io mi opponga allo stanziamento di questi 100 milioni; dico, però, che forse non li avrei messi in bilancio. E tutto ciò per affermare che voi dell'opposizione di sinistra fate due ragionamenti: da una parte menate bastonate e dall'altra parte pretendete che si faccia quello per cui menate bastonate. Non si può ammettere un discorso di questo genere! Comunque, di questi peccatucci, che valgono ad irrigidire il bilancio, ne abbiamo commesso tutti. Li abbiamo commessi approvando certi impegni di spesa che avremmo fatto meglio a non approvare. Adesso questo peccato lo dobbiamo scontare tutti. Se qualche volta abbiamo largheggiato oltre limiti che

IV LEGISLATURA

CXLVII SEDUTA

28 MARZO 1963

non dovevamo superare, non dobbiamo però trarne oggi pretesto per una critica al bilancio.

Io non trovo che nel bilancio vi siano stanziamenti contrari alle leggi che governano la spendita dei denari della Regione. E del resto, con tutta buona volontà, già nella relazione della Giunta si ammette che bisognerà apportare numerose modifiche al corpo delle leggi regionali esistenti.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Dove non c'è obbligo di stanziamento, le voci sono riportate «per memoria».

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Finchè esiste, una legge, sul bilancio, almeno per memoria deve essere riportata. Questa è una necessità tecnica giuridica alla quale nessuno può sottrarsi. Si può sottoporre a revisione tutto il corpo della legislazione regionale e vedere, in quella sede, che cosa veramente c'è da modificare.

Oggi l'accusa secondo la quale il bilancio non sarebbe collegato, coordinato al Piano di rinascita mi pare sia assolutamente ingiustificata. Una notevole quantità di voci è stata riportata «per memoria», oppure è stata ridotta a esigui stanziamenti, con l'esplicito riferimento ai settori di intervento dei fondi del Piano di rinascita. Ma poichè non abbiamo esaurito la discussione sul Piano di rinascita, si potrà dire che si potrà avere un qualche ritardo nella erogazione dei fondi del Piano per il programma biennale. Se così è, però, non si può muovere la critica di mancanza di collegamento col Piano. Il collega Peralda, parlando delle spese in favore delle cooperative, chiedeva se la Giunta potesse almeno dare l'assicurazione della tempestiva erogazione dei fondi del Piano biennale, e nel caso questa assicurazione fosse impossibile chiedeva una modificazione del bilancio. Ciò sta ancora a dimostrare che non si possono muovere critiche per la mancanza di un coordinamento.

Non voglio, certo, contestare in alcun modo il diritto di tutte le parti politiche di discutere profondamente le impostazioni del Piano di rinascita. Ritengo, anzi, che nonostante la sua

eccessiva lunghezza, la discussione è stata anche utile ed ha dimostrato che era anche possibile trovare un terreno di intesa su qualche punto nel quale il testo iniziale del Piano andava modificato. Naturalmente comprendo che le opposizioni possano continuare ad affermare che il Piano non va bene; ed è anche indubbio che tutto ciò avviene perchè ciascuna di queste parti politiche vorrebbe il Piano impostato secondo i suoi criteri esclusivi. E' evidente anche che il risultato di queste nostre aperte discussioni dovrà essere di compromesso, nel senso che ciascuna parte politica potrà accedere, fino ad un certo punto, a tesi di altre parti. Però se le nostre preoccupazioni maggiori, agli effetti del coordinamento tra il bilancio ed il Piano, riguardano i ritardi nella entrata in funzione del Piano stesso, c'è da fare una raccomandazione: senza rinunciare ancora ad una aperta discussione, cerchiamo di stringere i tempi di essa quanto più è possibile, di modo che, con maggiore o minore soddisfazione dei vari Gruppi, si possa arrivare veramente a mettere nella borsa della spesa i fondi disponibili per il Piano biennale.

In definitiva, non mi sembra che, con aderenza alla realtà, si possa dire che non vi è un coordinamento fra il Piano di rinascita e il bilancio. Semmai se una osservazione si può fare è questa: che il bilancio ha un po' troppo rimandato al Piano, almeno in certi settori. E' chiaro che vi è qualche punto, del bilancio, per il quale noi avremmo bisogno — e questa è la preghiera che io rivolgo alla Giunta nel chiudere il mio discorso — di chiarimenti. Avremmo per esempio bisogno di avere chiarimenti, perchè è una questione che condiziona tutta la politica industriale della Regione, sul punto al quale sono arrivate, o si prevede possano arrivare, le trattative col Governo per quanto riguarda l'attività dell'ENEL in Sardegna. E' chiaro che io particolarmente faccio mia — vedete quanto sono spregiudicato — la richiesta del collega Peralda di provvedere finalmente, in questo esercizio finanziario, alla liquidazione dei diritti esclusivi di pesca ed alla acquisizione al patrimonio regionale delle risorse delle valli di pesca. Per quello che credo

di avere capito — non è un mistero — da un rilievo fatto dalla Corte dei Conti a proposito della procedura relativa a Marceddi, sembrerebbe che su quel capitolo, nel quale già l'anno scorso abbiamo stanziato 100 milioni, si possano soltanto pagare le indennità per i diritti esclusivi di pesca, e non si possano pagare le indennità per le opere di proprietà, che dovrebbero essere acquisite mediante prelievo dai fondi destinati all'incremento del patrimonio regionale. Io prego la Giunta di darci veramente una risposta esauriente a questo riguardo, perchè, secondo le notizie in mio possesso, lo stanziamento residuo dell'anno scorso potrebbe forse non essere sufficiente neanche alla liquidazione dei diritti esclusivi di pesca. E' bene, pertanto, che prima di prendere una decisione definitiva si facciano esattamente i conti, e che perlomeno la Giunta ci assicuri che, se in corso di gestione di bilancio quei fondi risultassero insufficienti, si provvederà opportunamente ad integrarli con prelievo, magari, dal capitolo per le spese impreviste o dalle maggiori entrate del bilancio.

A questo riguardo mi permetto di fare una osservazione critica alla Commissione. Io non trovo utili le modificazioni che la Commissione ha introdotto in aumento alle previsioni di entrata. Io non sono stato presente in quella seduta della Commissione e quindi non muovo appunto ad alcuno. Le previsioni sono sempre previsioni dato il nostro sistema di entrate, chè, in pratica, per la maggior parte la Regione riceve una quota di tributi di cui è titolare lo Stato. Ora, le entrate sono soggette ad oscillazioni, che possono essere in aumento o in diminuzione, conseguenti a modifiche della legislazione nazionale, come è stato già sperimentato. Io non mi sarei fidato a portare lo aumento che è stato portato al capitolo della entrata riguardante le imposte di fabbricazione.

E' vero che si può prevedere un certo aumento rispetto all'anno scorso in taluni settori, ma è anche vero che, per come purtroppo sta operando un gruppo monopolistico in Sardegna, l'Eridania e società affiliate, che vanno

calando la produzione, c'è anche da temere una diminuzione.

Forse era meglio essere più prudenti. Non occorre gran fatica quando aumentano le entrate, a fare una variazione di bilancio. Lo abbiamo fatto anche l'anno scorso; non c'è certo alcuno, di qualsivoglia settore del Consiglio, che non batta le mani se la Giunta può annunciare ad esercizio inoltrato una variazione in aumento delle entrate. In questo caso si porrà semplicemente il problema di dire dove spendere i nuovi fondi.

Ho visto, poi, certe voci di entrata — non sono andato ad esaminarle minutamente tutte — che la Commissione ha variato anche di percentuali minime. Ce n'è una, salvo errore, che è stata maggiorata di 10 milioni; non ricordo più qual è. Ora, come si fa a dire che una determinata voce avrà, rispetto a quello che è stato previsto quando è stato compilato il bilancio, una entrata superiore di 10 milioni? Sono imprudenze che io credo sia opportuno non commettere. In ogni modo non sono, neanche questi, motivi per i quali si possa dire che non si può approvare il bilancio. Si tratta di difetti correggibili, soprattutto perchè è normale che durante l'espletazione — per usare la traduzione di un termine che non è precisamente italiano, ma che è molto significativo — durante la espletazione del bilancio vi siano voci che crescono e diminuiscono, e quindi, più o meno, una compensazione si potrà avere. Io, naturalmente, auguro a tutti noi che crescano soltanto le voci di entrata. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1963